

Preso Mario Pranno, sanguinario superboss

COSENZA - Le imposte serrate e sul tavolo di legno di quercia un portacenere ricolmo di mozziconi: Mario Pranno, 44 anni, chiuso in una stanza buia, fuma nervosamente le sua ultima sigaretta da uomo libero. All'improvviso sente "scarrelliare" delle pistole, percepisce voci concitate e poi il rumore degli "anfibi" calzati dai carabinieri.. Gli uomini del colonnello Antonio Marzo gli piombano addosso in pochi secondi. Lasciandolo senza fiato. Il superboss, condannato a vent'anni per associazione mafiosa e all'ergastolo per omicidio, è nascosto in un comodo appartamento del quartiere San Vito, in via Albo, nel suo antico "regno" criminale.

Aspira l'ultima boccata di condensato e nicotina e poi allunga i polsi verso il capitano Ettore Bramato per essere ammanettato. «State calmi, sono disarmato!», dice preoccupato agli uomini dell'Arma. La resa è definitiva. Senza condizioni. Il "padrino" è rimasto solo. Ogni via di fuga è bloccata. E i "compari" che dovevano proteggerlo se la sono data a gambe. L'intero isolato è circondato dai carabinieri. "Don Mario»" ha già capito che questa volta la "vacanza" è finita davvero.

L'intera operazione, scattata alle 4,30 del mattino, è stata coordinata dal pm antimafia di Catanzaro, Eugenio Facciolla. Il magistrato ha diretto tutte le indagini. Così com'era già avvenuto la scorsa settimana, quando nelle campagne di Cassano venne acciuffato il "Re dei nomadi", Franco Abbruzzese, 30 anni, inteso come "dentuzzo".

« In poco tempo abbiamo dato risposte ferme e decise allo strapotere e alla violenza criminale», ha detto ieri il colonnello Antonio Marzo, comandante provinciale dell'Arma, durante la conferenza stampa tenuta insieme con il vicecomandante, il tenente colonnello Francesco Capone, responsabile del Reparto operativo.

«Con la cattura di Mario Pranno-ha spiegato il pm distrettuale Facciolla - lo

Stato ha assestato un durò colpo alla criminalità organizzata. Un fendente destinato a scompaginare le nuove strategie e i piani elaborati dalle cosche locali».

Un fondamentale apporto "tecnico" per la buona riuscita del blitz è stato fornito dai detective del Ros (Raggruppamento operativo speo-iale dei carabinieri),e dai "Cacciatori" di Vibo Valentia.

Con "Maruzzo" Pranno è imita in manette pure una sua fiancheggiatrice: Michelina De Simone, 51 anni, proprietaria., dell'appartamento-nascondiglio in cui è stato scovato il boss.

La donna, parente dell'ex moglie di Pranno, aveva cercato di convincere gli investigatori che l'abitazione posta al primo piano d'uno stabile di via Albo era disabitata. Il bluff però non le è riuscito. I carabinieri erano pronti da giorni a calare il poker d'assi. Sapevano che "Maruzzo" era tornato in città. I "magnifici sette" - tanti sono i misteriosi componenti della squadra catturandi guidata da Ettore Bramato pedinavano parenti e amici della "primula" di San Vito. Conoscevano a memoria i volti dei fiancheggiatori, le vie che quotidianamente percorrevano, le auto usate. La :cattura era solo questione di tempo: Appena afferrato il "mammasantissima" per il bavero, i ragazzi, della "squadretta" hanno comunicato la notizia dell'arresto al pm antimafia Facciolla che per settimane li aveva spinti e incoraggiati: «Il pacco-hanno bisbigliato all'alba al telefono - è sotto l'albero!».

Ma chi è Mario Pranno? E perché il suo arresto appare di fondamentale importanza?

Il boss, il 31 marzo scorso, dopo tre anni trascorsi a spese dello Stato vivendo da pentito in una località protetta, si era dato alla macchia beffando il Servizio centrale di protezione e

la Dda di Catanzaro. “ È scappato - ha detto ieri il pm Facciona - proprio quando avrebbe dovuto collaborare davvero con la giustizia, facendo i nomi di amici e fratelli coinvolti in gravi fatti di sangue”. Già, perché "Marezzo" è sempre stato un uomo spietato. Che vanta un passato criminale di altissimo livello, raccontato in due sentenze ormai passate in giudicato. Al termine del maxiprocesso "Garden", istruito dalla Dda contro le cosche cosentine, venne condannato a 20 anni di carcere per associazione mafiosa e omicidio. Per estorsione gli inflisse invece 13 anni di reclusione il tribunale di Cosenza.

Ma non è finita. A "don Mario" la Corte d'assise di appello di Catanzaro ha comminato, nei mesi scorsi, l'ergastolo per concorso nell'assassinio dell'imprenditore e consigliere comunale democristiano di Rende, Pino Chiappetta.

Il delitto venne consumato a Commenda nell'ottobre del 1990. Pranno faceva parte della cupola mafiosa che ordinò l'esecuzione del crimine.

Insieme con il fratello Pasquale, inteso come "Lino", il latitante arrestato ieri è indagato inoltre per il duplice omicidio dei fratelli Giuseppe e Stefano Bartolomeo, ammazzati in una pescheria di Cosenza nel gennaio del '91. I cadaveri delle vittime furono poi trasportati in Sila e squagliati nell'acido. "Marezzo" è pure indagato per le uccisioni di Francesco Bruni junior, 16 anni, barbaramente trucidato nel settembre 1991 in un casolare sfilano, e di Carmine Luce, fatto scomparire per "lupara bianca" nel 1989. La salma di Luce fu poi fatta ritrovare, nel 1996 dal pentito Francesco Saverio Vitelli.

Ma il delitto più agghiacciante contestato all'ex pentito e boss della 'ndrangheta è quello commesso, il 22 ottobre del 1978, in danno di un ragazzino di appena 11 anni. Si chiamava Pasqualino Perri e venne falciato a colpi di mitra mentre cenava insieme al padre, Gildo, nel ristorante "Elefante rosso" di Commenda. Pranno e un complice fecero fuoco all'impazzata, volevano colpire Gildo Perri e l'allora capobastone di Sibari, Giuseppe Cirillo. Sbagliarono mira e ci rimise la vita l'innocente undicenne.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS